

Federico Lombardi S.I.

La Oracion, fuerza que cambia el mundo (BAC, Madrid 2016)

Sono molto lieto di partecipare alla presentazione degli Atti del Convegno “La Oracion, fuerza que cambia el mundo”, organizzato lo scorso anno qui a Madrid grazie alla collaborazione fra la Universidad Francisco de Vitoria, la Fundacion V Centenario para el nacimiento de Santa Teresa de Jesus e la Fondazione vaticana Joseph Ratzinger – Benedetto XVI.

Non ho partecipato al Convegno, ma ho potuto vedere non superficialmente il Volume che oggi presentiamo e faccio volentieri alcune brevi considerazioni.

Personalmente ho trovato tre piste per entrare nella ricchezza del Volume. Sono naturalmente intrecciate fra loro, ma mi aiutano a riconoscere la ricchezza dei diversi contributi: la pista ratzingeriana, la pista teresiana, la pista del rapporto fra la preghiera e le opere per la trasformazione del mondo.

Mi sembra veramente giusto mettere in luce che la preghiera ha un posto fondamentale nella vita e nella riflessione teologica di Ratzinger-Benedetto e il volume ne mette a fuoco soprattutto due aspetti.

Il prof. Urbarri ci fa vedere in modo affascinante e con totale chiarezza che per Ratzinger la preghiera di Gesù è la chiave stessa per comprendere la figura di Gesù. Nel suo dialogo con il Padre (Abba!) vediamo che egli è il Figlio e comprendiamo in che modo il Padre è Padre. Questa chiave ritorna in tutta la riflessione teologica di Ratzinger nel corso delle diverse tappe della sua vita: da quando è professore di teologia in Germania, a quando è Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, a quando infine – da Papa – compone la sua grande trilogia su Gesù: la preghiera di Gesù ci fa vedere Gesù in comunione con il Padre, il Figlio che è in dialogo con il Padre, che vive in comunione con il Padre; e questa comunione dà impulso alla sua azione e ispira il suo insegnamento.

E la preghiera di Gesù è una preghiera che trasforma, trasforma la stessa volontà umana di Gesù, come mette in luce Urbarri, conformandola pienamente a quella del Padre (ad es. nell’Orto degli Ulivi...).

La preghiera del cristiano nasce naturalmente dalla preghiera di Gesù, che ci rende figli, capaci di dire anche noi: Padre, Abbà! E anche la preghiera del cristiano lo trasforma interiormente, lo rende capace di amare fino all’estremo, come Gesù, e lo conduce all’azione. Questo appare molto chiaro dalle domande del Padre nostro che Gesù ci insegna, in particolare da quella: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra!”, dove la dinamica della preghiera come forza che trasforma il mondo è del tutto esplicita.

Coerentemente, quando Ratzinger sarà Arcivescovo di Monaco scriverà una lettera pastorale che porta esattamente lo stesso titolo del Convegno: “La preghiera cambia il mondo” – La oracion cambia el mundo !

Il secondo aspetto ratzingeriano caratteristico e fondamentale, che è illuminato bene nel Convegno è quello del rapporto fra la preghiera e la teologia. Per Ratzinger la teologia nella Chiesa non può assolutamente prescindere dalla fede, perché è una riflessione sulla fede e nella fede della Chiesa. E la fede viva comprende naturalmente il rapporto con Dio, la preghiera. La dimensione spirituale della

teologia è condizione della sua esistenza. Qui Ratzinger si trova in piena sintonia con Hans Urs von Balthasar, mentre si distanzia da diversi altri teologi tedeschi, come ben sappiamo dalle vicende della sua vita. Di questa sintesi profonda e vissuta fra fede, preghiera e teologia parla bene e ampiamente Pablo Blanco Sarto.

Questa dimensione della unione di preghiera e vita in Ratzinger, viene ora pienamente alla luce nella sua dimensione esistenziale proprio in questa sua ultima tappa della vita, dedicata al raccoglimento e alla preghiera. Il libro recente "Ultime conversazioni" in cui sono raccolte alcune conversazioni di Benedetto XVI con Peter Seewald compiute anche durante il suo soggiorno nel convento Mater Ecclesiae, ci dà una bella testimonianza di come la sua vita si sta compiendo in preparazione all'incontro con Dio in un clima di preghiera quasi monastico.

Sulla pista piuttosto teresiana di lettura del volume, che pure è assai ricca, posso dire di meno perché meno competente, anche se ricordo che cinquant'anni fa, mentre ero giovane studente gesuita, il padre spirituale mi consigliò la lettura dell'Autobiografia di Santa Teresa dicendomi: "Ricordati che gli orizzonti della preghiera nella Chiesa sono teresiani". Di quanto è detto nel Volume mi ha colpito la forza con cui la Santa, mistica altissima, insiste con le sue sorelle sul necessario legame fra l'orazione e le opere. P. Borrell ricorda che proprio al termine del Castillo interior, nel momento della massima unione con Dio, delle esperienze mistiche più elevate, Teresa esclama: "Per questo è l'orazione, figlie mie; a questo serve questo matrimonio spirituale: perché ne nascano sempre opere, opere, opere!". E anche la Signora Rettore dell'Università di Avila ricorda: "Opere, sorelle, opere chiede il Signore!". Un figlio di Sant'Ignazio non può non osservare che negli Esercizi Spirituali, proprio nella "contemplazione finale per ottenere l'amore", Ignazio si preoccupa di farci notare che "l'amore sta più nelle opere che nelle parole".

Il tema dell'efficacia della preghiera nella trasformazione del mondo è affascinante. Il volume ci dà degli spunti importanti e convincenti nelle testimonianze su preghiera e famiglia e preghiera e azione sociale. Ad esempio ho trovata bellissima e profonda la descrizione fatta da Carmen de la Calle Maldonado delle diverse tappe con cui la sua preghiera si è andata via via approfondendo e purificando con il progredire dell'esperienza dell'impegno sociale per il cambiamento del mondo, che porta con sé anche l'esperienza della nostra impotenza. Ma appaiono cenni che potrebbero certamente essere ancora sviluppati in modo fecondo, per esempio "preghiera, contemplazione e cura del creato", nella linea della parte conclusiva della Enciclica Laudato si' e dell'importanza spesso dimenticata della consapevolezza del fatto che siamo creati da Dio. Per parte mia proporrei anche altre piste, come "preghiera pubblica e pace", riflettendo su eventi importanti come i raduni interreligiosi di Assisi o il famoso incontro di preghiera per la pace nella Terra Santa a cui il Papa aveva invitato il Presidente israeliano e quello palestinese; oppure "perdono pubblico, riconciliazione e pace", riflettendo su eventi storici come il superamento cristiano della lotta armata dopo il terrorismo in Italia degli anni 70... Ma non è di questo che devo parlare adesso. Voglio solo dire che il Volume mi sembra bello proprio anche perché stimola ad andare avanti ancora per molte strade.

In occasione della Presentazione del Premio “Ragione aperta” (28.9.2016)

Penso di dover dire alcune parole sul motivo per cui la Fondazione Ratzinger – Benedetto XVI ha dato la sua disponibilità a collaborare con la Università Francisco de Vitoria per la nuova iniziativa dei Premi “Ragione aperta”.

Chi conosce il pensiero di Joseph Ratzinger e il Magistero di Papa Benedetto XVI sa molto bene che il tema del rapporto fra fede e ragione, fra teologia, filosofia e scienze è un tema che gli è particolarmente caro e torna frequentemente nei suoi scritti e nei suoi discorsi.

La concezione positivista molto diffusa nel pensiero contemporaneo, che nega uno statuto scientifico alla filosofia e alla teologia e le separa completamente dal mondo della scienza, ridotta al regno della matematica e della verifica sperimentale, è vista da Ratzinger con una grandissima preoccupazione, perché portatrice di grandi rischi di riduzione della visione dell’uomo, fino a perdere i fondamenti del diritto e del riconoscimento della dignità della persona umana.

Perciò egli torna spesso sulla necessità di avere una visione ampia e aperta della ragione e del suo esercizio nella ricerca della verità e della risposta alle domande fondamentali sull’uomo e il suo destino.

Vorrei ricordare due tipi di interventi di Benedetto XVI in questo senso: quelli che riguardano l’Università, la sua natura e la sua funzione, in particolare l’Università cattolica; e i grandi discorsi pubblici al mondo culturale e politico, nel corso di alcuni viaggi europei.

Nella prima serie di interventi possiamo ricordare (ma ve ne sono probabilmente anche molti altri):

Discorso per l’inaugurazione dell’Anno Accademico dell’Università Cattolica del Sacro Cuore (25.11.2005).

Discorso all’Università di Ratisbona (Regensburg) (12.9.2006).

Discorso all’Incontro dei Rettori e Docenti delle Università Europee (23.6.2007).

Discorso preparato per la visita all’Università di Roma “La Sapienza” (gennaio 2008).

Discorso per i giovani professori universitari alla Basilica di San Lorenzo all’Escorial durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid (19.8.2011).

Mi limito qui a un paio di citazioni in cui le parole “ragione aperta” e “allargamento della ragione” e dei suoi orizzonti, sono assolutamente esplicite:

“L’Università cattolica è perciò un grande laboratorio in cui, secondo le diverse discipline, si elaborano sempre nuovi percorsi di ricerca in un confronto stimolante tra fede e ragione che mira a recuperare la sintesi armonica raggiunta da Tommaso d’Aquino e dagli altri grandi del pensiero cristiano, una sintesi contestata purtroppo da correnti importanti della filosofia moderna. La conseguenza di tale contestazione è stata che come criterio di razionalità è venuto affermandosi in modo sempre più esclusivo quello della dimostrabilità mediante l’esperimento. Le questioni fondamentali dell’uomo - come vivere e come morire - appaiono così escluse dall’ambito della

razionalità e sono lasciate alla sfera della soggettività. Di conseguenza scompare, alla fine, la questione che ha dato origine all'università - la questione del vero e del bene – per essere sostituita dalla questione della fattibilità. Ecco allora la grande sfida delle Università cattoliche: fare scienza nell'orizzonte di una razionalità diversa da quella oggi ampiamente dominante, secondo una ragione aperta al trascendente, a Dio” (25.11.2005, All’inaugurazione dell’Anno Accademico dell’Università Cattolica del Sacro Cuore).

“Una seconda questione implica l'ampliamento della nostra idea di razionalità. Una corretta comprensione delle sfide lanciate dalla cultura contemporanea e la formulazione di risposte significative a tali sfide devono avere un approccio critico ai tentativi limitati e, in definitiva, irrazionali di restringere la sfera della ragione. Il concetto di ragione deve essere invece "ampliato" per essere in grado di esplorare e comprendere quegli aspetti della realtà che vanno oltre la dimensione meramente empirica. Ciò permetterà un approccio più fecondo e complementare al rapporto fra fede e ragione. Il sorgere delle università europee fu promosso dalla convinzione che fede e ragione cooperassero alla ricerca della verità, ognuna secondo la sua natura e la sua legittima autonomia, ma sempre operando insieme armoniosamente e creativamente al servizio della realizzazione della persona umana in verità e amore” (23.6.2007, ai Rettori e Docenti delle Università Europee).

Ma mi sembra anche giusto ricordare che questo stesso tema e le preoccupazioni che lo sottendono ritorna chiaramente in tre discorsi che a mio avviso sono fra i più importanti del Pontificato, e che manifestano lo sforzo più alto di Benedetto XVI di parlare al mondo del nostro tempo attraverso i rappresentanti della cultura, della vita sociale e politica:

Il Discorso al mondo della cultura francese presso il Collège des Bernardins (12.9.2008), in cui, dopo aver mostrato come la “ricerca di Dio” (quaerere Deum) sta all’origine della cultura europea, conclude: “Una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell’umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi”.

Il Discorso al mondo della cultura, della società e della politica alla Westminster Hall di Londra (17.9.2010), in cui, dopo aver messo in rilievo la necessità di solidi fondamenti per il rispetto della persona umana, della libertà e della democrazia, parla appunto del rapporto di mutuo aiuto “del mondo della razionalità secolare e del mondo delle credenze religiose...per il bene della nostra civiltà”.

Infine il Discorso al Parlamento Federale tedesco nel Reichstag di Berlino (22.9.2011) in cui insiste sul fatto che “il dominio esclusivo della ragione positivista...mette fuori gioco le fonti classiche di conoscenza dell’ethos e del diritto”. Per salvaguardare i fondamenti del diritto e della giustizia è necessaria una ragione più ampia, “una ragione aperta al linguaggio dell’essere”.

Bastino questi cenni per intuire facilmente la larghezza dei campi in cui Benedetto XVI vede che deve esercitarsi la “ragione aperta” per un vero umanesimo e per il bene della civiltà umana.

E naturalmente tutto ciò non va visto nella prospettiva del solo magistero di Benedetto XVI. E’ interessante che alla conclusione dell’ultimo discorso che ho citato, quello al Parlamento tedesco, Benedetto prendeva l’esempio dell’ecologia e della crisi ecologica per mostrare in concreto le

conseguenze de visione limitata della ragione positivista e utilitarista, incapace di mettersi correttamente in rapporto con la natura in generale e con la natura umana in particolare.

La grande enciclica *Laudato si'*, del Papa Francesco sulla cura e la responsabilità per la nostra casa comune rilancia e rafforza con uno sguardo globale e con una sintesi meravigliosa proprio questa tematica, e offre quindi un contesto larghissimo e attualissimo in cui la “ragione aperta” si deve esercitare per rispondere alle domande cruciali dell’umanità del nostro tempo.

Grazie per l’attenzione.